

# FRIULI D'OGGI

## SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

scritto in data 20 aprile 1966 al n. 155 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 5 febbraio 1970

Anno V° - N. 6

Abbonamento annuo L. 2.500  
Scenitore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, bla - Inf. 70%  
s/c postale N. 24/4281

### IN PIENA AUTOCRAZIA

La maggioranza che amministra la nostra Regione denuncia — nel suo modo di governare — una pericolosa tendenza all'autocrazia e all'autonomia completa rispetto all'opposizione, considerata come inesistente.

Qualcuno, leggendo la nostra affermazione, potrebbe pensare che siamo dei mentitori, perché in realtà la Giunta Berzanti si dimostra sensibile alle istanze dell'opposizione, dell'opposizione comunista soprattutto! Alla Conferenza dell'Emigrazione, ad esempio, abbiamo visto Berzanti concedere un Assessorato all'emigrazione per una mozione di marca comunista. Ma era soltanto un rito: la Giunta aveva già esplicitamente promesso l'Assessorato mesi prima! Era certamente per dirla con Niccolò Catoia, una «manifera», cioè una serie di finte fra maggioranza e opposizione di sinistra che doveva salvare la faccia di entrambe agli occhi degli ingenui.

Ma noi usiamo la parola «opposizione» per indicare il Movimento Friuli e altre forze popolari che si vanno delineando sempre più chiaramente nel corpo sociale friulano.

Gli uomini della maggioranza, irrimediabilmente in ritardo rispetto al nuovo indirizzo del nostro popolo, credono di poter governare senza resa di conto.

L'opposizione dei partiti di sinistra spesso demagogica e in ogni caso incapace — per cultura e strutture organizzative — di far propri determinati ideali del nostro popolo, crede di salvarsi dal giudizio della coscienza friulana con le «manifere» e con i generi espedienti (come le poesie in lingua friulana pubblicate su «Nuova emigrazione»). Rimarrebbe la spenta opposizione di destra, priva di idee o ancorata a superantichissimi ideali, incapace di scorgere in una regione etnica dei valori culturali e sociali per i quali batterà.

La sinistra per defamazione internazionale, la destra per defamazione nazionalista non sanno da che parte incocchino la politica di opposizione su scala friulana, e così la maggioranza governa da sola, elargendo qualcosa per salvare la faccia delle estremità alle quali chiede soltanto di non turbare l'accordo in base al quale il Friuli deve servire a Trieste. Ma la chiave del rebus è proprio qui. Quell'accordo va benissimo anche per le opposizioni di destra e di sinistra che sono molto forti a Trieste! Chi rimane, dunque, a difendere il Friuli dallo strapotere della

**Diffondete  
FRIULI  
D'OGGI**

indisturbata maggioranza? Solo il Movimento Friuli e certi strati del popolo al di fuori dei partiti.

La premessa è stata lunga. Sarà breve la chiusa. Qui accanto, in due articoli che tutti dovrebbero leggere e far leggere a parenti e conoscenti, sono illustrati due incredibili esempi di sordità (di quella che colpisce i sordi che non vogliono sentire) e di autoritarismo.

Un anno fa i cittadini del Mandamento di Spilimbergo costituirono un «Comitato per l'autodeterminazione», tramite il quale chiedono di poter scegliere fra Udine e Pordenone. Il Movimento Friuli presenta una proposta di legge in agosto, discussa in commissione pochi giorni fa. Non sono fantasie le nostre: sono proposte avanzate sulla scorta di istanze espresse dal popolo in modo non equivoco, valide anche se sono emerse al di fuori dei partiti (anzi, ancor più meritevoli di aiuto, perché nei partiti non c'è e non ci sarà spazio per certe idee!). Ebbene, in commissione, la discussione sarà fatta in aula solo il Movimento Friuli voterà a favore della sua proposta. Avrà contro tutti gli altri gruppi. Aspettiamo con ansia di conoscere il comportamento del Consigliere DC Ballo, eletto proprio a Spilimbergo. Comunque il suo segreto non esiste nel nostro Consiglio regionale: sarà facile perciò riferire al popolo l'esito della votazione e il voto di ogni singolo Consigliere. Sarà facile poi concludere che o si dà forza al Movimento o si soccombe, come friulani.

Il secondo caso di autocrazia è ancora più classico e tradisce un certo disprezzo per il popolo friulano, scelto come cavia per un esperimento sanitario che la Regione vuol varare addirittura in anticipo rispetto alla programmazione sanitaria nazionale, senza avere il personale specializzato a disposizione, scaricando sugli enti locali friulani una spesa di quattro miliardi all'anno, disponendo a piacimento dei medici condotti senza averli preventivamente interpellati, ecc.

Visto che il progetto è stato presentato dalla maggioranza, la quale dispone in Consiglio dei voti necessari per trasformare la proposta in legge qualsiasi passo facciamo le opposizioni, c'è da aspettarsi che le unità sanitarie diventino una realtà. Così stando le cose possiamo solo sperare che il Governo respinga la legge. E' grave, però, ridursi a sperare nello Stato, di questi tempi!...

Gianfranco Ellero

### Antifriulani all'opera

## I PARTITI CONTRO SPILIMBERGO

Tutti contrari in Commissione alla nostra proposta di legge

La prima Commissione permanente del Consiglio Regionale si è riunita mercoledì 28 a Trieste sotto la Presidenza del Consigliere democristiano Cocianni per esaminare la proposta di Legge presentata dal M.F. per il ritorno dei Comuni del Mandamento di Spilimbergo alla Provincia di Udine prima che la stessa passi al Consiglio Regionale.

Va anzitutto precisato che la Legge in parola è una Legge voto in quanto il Consiglio Regionale non ha la possibilità di decidere esso stesso in questa materia ma può solo inviare una sua proposta al Parlamento Nazionale sotto forma appunto di «Legge Voto» che il Parlamento può poi approvare o respingere. Data l'importanza dell'argomento, diamo una breve relazione del come si sono svolte le cose affinché tutti i friulani possano sapere quali sono le posizioni assunte dai Partiti politici nei confronti di questo problema.

Per primo ha preso la parola il relatore, il democristiano Coloni, il quale ha

esordito con alcune considerazioni di carattere giuridico sulla costituzionalità o meno della Legge che portò alla istituzione della Provincia di Pordenone. Entrando nel merito della proposta del M.F. egli ha quindi affermato che essa sarebbe congegnata in tono evidente vittimistico con scopi esclusivamente propagandistici.

A suo dire ogni discussione sulla Provincia di Pordenone è del tutto superata in quanto è indubbia la volontà di tutta la Destra Tagliamento di restare in quella Provincia.

Per secondo ha parlato il nostro Schiavi, in veste di presentatore della Legge, affermando che in questo momento non è in discussione la provincia di Pordenone, fatto diverso e semmai successivo, ma solo il desiderio degli abitanti del Mandamento di Spilimbergo di tornare alla Provincia di Udine.

Al di fuori di ogni disquisizione costituzionale resta fondamentale il fatto del semplice diritto naturale che ogni popolazione ha di darsi

la struttura amministrativa che più le aggrada. In altre parole, al di fuori ed al di sopra di ogni sottigliezza, l'unica domanda rilevante è questa: «esiste o non esiste la volontà da parte della maggioranza degli abitanti dello Spilimberghese di ritornare con la Provincia di Udine?». Se la risposta è «Sì», o se si deve ragionevolmente ritenere che la risposta possa essere «Sì» la legge deve essere varata. Spetterà poi al Parlamento Nazionale di chiedere ai Consigli comunali, seguendo lo stesso procedimento a suo tempo adottato per l'istituzione della Provincia di Pordenone, se essi sono, o non sono, d'accordo con questo passaggio.

Ora nel caso dello Spilimberghese, non solo questo sospetto è fondatissimo, ma si può addirittura affermare che esista una precisa volontà popolare provata sia nella prospettiva storica che nella realtà attuale.

Per il passato basta ricordare i vari deliberati dei Consigli Comunali, ed in particolare quelli di Spilimber-

go, nonché il famoso manifesto con cui tutti i capocchia democristiani si dimostravano contrari, nel 1962, alla Provincia di Pordenone e, soprattutto, il caso clamoroso del Comune di Forgaria che ha provato, nella maniera più luminosa, quanto profondo era il sentimento di attaccamento a Udine.

Per il presente, che è quello che più conta, non solo lo scontro si può rilevare in qualsiasi momento ed a qualsiasi livello, ma questo scontro si è coagulato in un «Comitato Mandamentale per la autodeterminazione» che ha tenuto decine di riunioni in tutti i Paesi ed organizzato una manifestazione alla quale, in pieno agosto 1969 hanno preso parte oltre mille persone. Lo stesso Comitato ha infine raccolto, a titolo di campione, in quattro Comuni del Mandamento un notevolissimo numero di firme di capi famiglia che chiedono questo ritorno, firme che l'ing. Schiavi ha presentato alla Commissione.

Il nostro Consigliere ha proseguito dicendo che quest'ultimo particolare è determinante. Si potrà discutere di tutto e di tutti, si potrà anche obiettare che la raccolta non è stata fatta secondo i criteri della perfezione, ma quando 339 capifamiglia di Sequals, 340 capifamiglia di Pinzano, 493 capifamiglia di Travesio, 297 capifamiglia di Meduno chiedono pubblicamente, apponendo la loro firma in appositi registri, di ritornare alla Provincia di Udine, non si può, evidentemente, negare che la volontà popolare esista!

La legge deve essere quindi approvata e fatta proseguire per il Parlamento Nazionale altrimenti si ledono gli stessi principi basilari della Democrazia e si aumenta quel distacco fra Paese reale

(continua a pag. 4)

### I MEDICI SONO CONTRARI

## LE UNITA' SANITARIE

I friulani sono le cavie prescelte

Venerdì 30 gennaio alle ore 21, presso l'Albergo Boschetti di Tricesimo, il prof. Cecotto ha tenuto l'annunciata conferenza sulle unità sanitarie.

La grande sala era gremita da circa centotrenta persone, quasi tutte fornite di laurea in medicina, provenienti da Pordenone, dalla Carnia, dalla Bassa e da Gorizia, oltre che da Udine. Pochi minuti prima dell'inizio dei lavori è giunto all'oratore un telegramma con il testo che qui trascriviamo:

**Sindaco medici mutualistici Gorizia plaude tua iniziativa difesa interessi medici problema unità sanitarie aderendo eventuale azione comune campo regionale.**

In perfetto orario il prof. Cecotto ha incominciato a parlare dicendo che aveva chiamato a raccolta, con invito personale, tutti i medici delle province di Pordenone, Udine e Gorizia, perché riteneva suo «dovere di Consigliere regionale friulano» avvertire i più diretti interessati di quanto la Regione sta tramando in campo sanitario.

I medici, ha detto l'oratore, sono tutti d'accordo sulla necessità di una riforma, in campo ospedaliero, in cam-

po universitario, ecc. ma tutti si augurano riforme meditate.

Recentemente il Ministro Ripamonti ha suscitato una programmazione nazionale «per grandi linee» (che ancora non esiste) ed ha annunciato la creazione di un Comitato, presieduto dal prof. Valdini, che ha il compito di varare le unità sanitarie.

Orbene, la Regione Friuli-V.G., che in materia sanitaria non ha competenza primaria, si appresta a varare una legge che, al di là di ogni e qualsiasi altra considerazione, sarà quantomeno provvisoria, perché si troverà sicuramente in contrasto con la legge nazionale, che ovviamente prevale su quella regionale. Rischiamo dunque di attuare in gran fretta una riforma che sarà senz'altro riformata!

Secondo l'Assessore Devettag (il quale, «se crede di avere con la riforma sanitaria la stessa fortuna che ha avuto Fortuna con il divorzio, si illude») la riforma regionale dovrebbe avere lo scopo di render pronta la Regione alla riforma nazionale. Non si capisce però — ha esclamato l'oratore — per quale motivo la Regione

Trentino-Alto Adige, ben più vecchia ed esperta della nostra e dotata di competenza legislativa primaria in materia sanitaria, si sia ben guardata finora dall'attuare la riforma delle unità sanitarie. Si è limitata, a produrre una legge mai applicata!

Possibile, si è domandato l'oratore, che proprio noi dobbiamo imbarcarci in una avventura che potrebbe benissimo essere un naufragio

(Continua a pag. 2)

### RINGRAZIAMENTO

Il rag. Guido Aviani, titolare delle **GRAFICHE FULVIO** la tipografia che stampa ogni settimana «Friuli d'oggi», ha voluto inaugurare una nuova macchina tipografica, recentemente acquistata, affidando a noi i suoi ingranaggi il foglio che state leggendo.

Egli, per festeggiare il suo ultimo importante acquisto, ha voluto regalarci anche un colore a stampa.

Da parte nostra, nel mentre ci felicitiamo con il rag. Aviani per i moderni criteri di gestione con i quali dirige la sua azienda, lo ringraziamo per la sua generosità nei nostri confronti e per la signorilità che sempre lo contraddistingue.

Vogliamo anche, approfittando dell'occasione, ringraziare gli operai che con grande bravura e buona volontà danno il loro determinante contributo per la puntuale uscita di «Friuli d'oggi» ogni giovedì.

## Lettere al direttore

### Determinante collaborazione

Caro Ellero, prima ancora di leggere i commenti (visto da destra e visto da sinistra) sulla magnifica iniziativa del Prof. Cecotto (tra l'altro veramente riuscita) mi permetto di dirti quanto non ho potuto esporre al convegno di questa sera perché mi è parso bene rispettare la stanchezza dei colleghi medici.

Ciò che è emerso in particolare evidenza e che i lettori devono sapere si può riassumere nei seguenti punti:

1) Che la riforma, in barba a tutte le leggi presenti e future, non si potrà fare senza il contributo volontario e la determinante collaborazione dei medici.

2) Che i termini e le scadenze per la messa in atto del rinnovamento strutturale dell'assistenza sanitaria vanno valutati in base alle reali forze esistenti nella Regione. (Aveva ragione il M.F. quando rivendicava a gran voce per Udine la facoltà di Medicina. Oggi saremmo già in grado di prevedere quando saremmo stati in grado di disporre di un sufficiente numero di medici di tecnici, di personale infermieristico ecc. adeguatamente preparati).

3) Che è indispensabile spolitizzare anche l'ambiente sanitario se vogliamo che finalmente primari ospedalieri e posti chiave non vengano «messi all'asta» fra i vari partiti al potere, perdendo di vista lo scopo vero di una organizzazione sanitaria veramente moderna ed efficiente a livello di tutti i cittadini soprattutto dei meno abbienti.

4) Che non si potrà fare alcuna riforma finché non si troverà modo di arginare alla periferia l'emorragia di mezzi che vengono sprecati dall'attuale sistema mutualistico che con le attuali insovenze nei confronti degli ospedali ne condiziona il funzionamento.

5) E' tempo che l'opinione pubblica sia informata del «come» e del «per chi» si

fanno certi progetti di legge: per i politici e solo per loro si pagano con i soldi di tutti, anzi si «foraggiano» commissioni e sottocommissioni di presunti «esperti» che hanno come unico scopo quello di pettare il fumo negli occhi di tutti giocando una divertente partita a scacchi usando noi medici come pedine ed impotente scacchiera, sempre in attesa che le cose cambino... magari in peggio!

Mandi. Toni Covassi

### IMMIGRAZIONE

Gentile Direttore,

A proposito della riunione tenutasi il 23 gennaio al Circolo Universitario di Udine tra neo-laureati friulani che non trovano lavoro, o che se l'hanno trovato rischiano di perderlo, come insegnati nelle Scuole Medie della Provincia, vorrei far notare quanto segue:

1) Il completo disinteressamento dei presidi del Provveditorato di Udine. L'unico preside infatti a dimostrare, sia con la propria presenza, sia con proposte concrete, una viva partecipazione al problema del continuo avvicendamento di nomine di nuovi insegnanti nelle scuole è stato il prof. Galloich del Provveditorato di Pordenone.

2) I rappresentanti dei partiti politici intervenuti hanno dato l'impressione di essersi presentati alla riunione senza avere una chiara conoscenza di come sbloccare la situazione in cui si sono venuti a trovare i laureati della sessione autunnale dello scorso anno.

3) Come è possibile che alcuni Provveditori (v. Trento), in seguito alla reazione di genitori, sindaci, presidi ed insegnanti abbiano potuto far cessare questo continuo avvicendamento di nomine di insegnanti, che interrompono la continuità didattica necessaria per il buon andamento della scuola?

Queste nomine, oltre agli alunni, ledono anche i diritti dei laureati nella sessione di ottobre della nostra regione, i quali si vedono scalzati da coloro che si sono laureati a giugno in lontane province, benché questi ultimi non possano vantare diritti maggiori nei loro confronti (punteggio ed anzianità di servizio).

Sarebbe pertanto auspicabile che tutti i Friulani si impegnassero ad impedire un andazzo di cose che oltretutto si traduce in una sfruttamento del corpo docente in Friuli. Le conseguenze non sono dubbie.

Dott. A. Bianchini

### Versando L. 2000

sul conto corrente postale  
24/4581  
ci si abbona a  
FRIULI D'OGGI  
per un anno.

Gianfranco Ellero  
Direttore responsabile  
Raffaele Corazzo  
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

### SEGUE DA PAGINA 1

con danni e vittime? E' possibile purtroppo che i friulani facciano da cavia per un esperimento che la Regione si accinge a compiere senza i mezzi finanziari occorrenti e il personale necessario. C'è di più: non ha neanche ritenuto opportuno ascoltare il parere dei medici condotti che saranno fagocitati dalle unità sanitarie!

In Commissione — ha detto il prof. Cecotto — il prof. Delogu, l'esperto di fiducia della Giunta, è venuto a dire che bisogna riformare il sistema sanitario. Sono insorto ed ho dimostrato con dati alla mano che stava parlando di cose che non conosceva: nella Regione ci sono 11 posti letto per mille abitanti. La Svezia ne ha 16! E' venuto ancora a dire, illustrando i vantaggi della riforma in progetto, che in Inghilterra la creazione delle unità sanitarie ha provocato la chiusura di alcuni ospedali.

Ci ho risposto che in Inghilterra gli ospedali sono talmente attrezzati che entro il primo giorno di degenza il malato ha ultimato gli esami e le analisi ed è pronto per la cura o l'intervento chirurgico, mentre nei nostri ospedali accade spesso di attendere per alcuni giorni l'esito di un solo esame! Non sono dunque le unità sanitarie che rendono superflui certi ospedali, ma lo sviluppo e l'accelerazione dei servizi.

### I servizi costano i posti letto rendono

Vi chiederete perché in Italia un po' dappertutto, e anche all'Ospedale Civile di Udine, si aumenti il numero dei posti letto anziché potenziare e sviluppare i servizi. Rispondo: perché i servizi costano e i posti letto rendono. Rendono oltre che soldi, posti per medici, infermieri, ecc. da assegnare con i criteri tipici del sottopotere.

Secondo il prof. Delogu le unità sanitarie, con il loro carattere preventivo e di ricupero, potrebbero filtrare gli ammalati, permettendo la riduzione dei posti letto del 30-35%.

Ma il prof. Cecotto non crede a questa funzione di filtraggio: teme anzi che le unità sanitarie, così come previste dal progetto regionale, possano tradursi in dannose sovrastrutture burocratiche, incapaci di assolvere i numerosi compiti loro assegnati, buone soprattutto come centri di sottopotere.

Non è vero inoltre che le unità sanitarie portino all'eliminazione delle mutue. Queste dovrebbero continuare a funzionare per la spesa farmaceutica e per talune prestazioni mediche.

Sostanzialmente negativo, in conclusione, il giudizio del nostro Consigliere sul progetto di riforma sanitaria regionale. Egli, ringraziando i numerosi medici intervenuti per la solidarietà che hanno voluto dimostrarci, li ha onestamente invitati a meditare sulla sproporzione di forze esistenti in Consiglio re-

gionale. Il Movimento Friuli si è opposto alla maggioranza in Commissione, si opporrà in aula ma da solo non potrà impedire che la maggioranza vada fino in fondo. Non potrà impedire che sugli enti locali friulani cada un onere di quattro miliardi all'anno (tale sarà il costo della riforma!); non potrà impedire una guerra senza esito (di specialisti), ecc. Tocca ai medici esercitare una pressione adeguata tramite le loro associazioni.

Un caldo applauso ha accolto le ultime parole del nostro Consigliere.

### Problemi tecnici e proposte concrete

Dopo di lui, il dottor Francesco Schiavi, ha illustrato il progetto di riforma nei suoi aspetti tecnici.

Schematizzando, il suo discorso può essere riassunto come segue:

L'U.S. nel presente disegno di Legge, assume la seguente configurazione territoriale:

- il territorio d'influenza della U.S. corrisponde a quella del comprensorio così come è stato delineato dal piano regionale di sviluppo economico (Piano Stopper). Ogni comprensorio è costituito da vari distretti, a loro volta composti da uno o più comuni minori. Nel caso di una grande città, al distretto corrisponde il quartiere.

Il distretto cioè rappresenta la struttura elementare della U.S. ed è definito dall'esistenza in seno ad esso della condotta medica, ostetrica e veterinaria.

Ogni comprensorio costituisce un consorzio per la vigilanza igienica e la profilassi.

La direzione sanitaria dell'U.S. è affidata agli uffici del sanitario e la direzione dei servizi veterinari ai veterinari capi.

### Velleitarismo

La sola lettura dei conti che il progetto di legge assegna alle unità sanitarie ha occupato il dottor Schiavi per diversi minuti. Abbiamo sentito parlare di igiene e profilassi antinfettiva, campagna di vaccinazione, igiene dell'alimentazione, igiene degli ambienti di lavoro, igiene urbana e industriale, profilassi psico-fisiologica del parto, medicina scolastica, stato di salute prematrimoniale, igiene mentale, prevenzione e diagnosi delle malattie sociali, geriatrica preventiva, anagrafe sanitaria, ricupero minorati fisici e mentali, ecc. ecc.

Dopo la faticosa lettura il dottor Schiavi ha detto:

Soffermandoci ad esempio su un solo aspetto: è evidente che le 18 aree comprensoriali (art. 1) entro le quali dovrebbero essere create le U.S. non costituiscono affatto, come afferma il disegno di Legge, «un problema già risolto in maniera idonea e corrispondente alle prospettive future» né possono essere definite «omogenee per caratteristiche

socio-topografiche».

Alcuni esempi lo dimostrano.

L'area o zona comprensoriale di Tarvisio ha un raggio di influenza di 40 Km. circa ed in essa è incluso anche Moggi Udinese, che gravita da sempre entro l'area di Tolmezzo.

L'area di Cividale ha un raggio di 37 Km. ed include ad esempio anche Ligosullo, posto al di là della Val Calda e gravitante, per ovvie comodità di comunicazione, su Tolmezzo.

L'area di Cividale, zona di insediamenti molto dispersi (46.000 ab. circa) include anche il tarcentino, che non solo gravita su Udine ma che per dimensione demografica potrebbe avere una propria U.S.

Questi esempi dimostrano, anche se in maniera approssimativa, che le cosiddette «aree di influenza» artificialmente costruite sulla carta del piano regionale Stopper, sono del tutto prive di obiettiva informazione.

Inoltre, perché l'attività igienico-profilattica espletata dalla U.S. sia efficace, deve essere capillare, così come dal presente disegno di Legge viene più volte ed in più parti sottolineato.

A questo proposito è necessario ricordare che, sia il Piano Economico Naziona-

le sia la Commissione Ministeriale della Sanità, concordano nella proposizione di uno standard massimo di 15/20 mila abitanti per ogni U.S. di tipo «rurale».

Delle 18 zone del Piano Regionale, 14 superano lo standard nazionale ed hanno un raggio di influenza spropositato e non affatto idoneo per una efficace capillare attività igienico-profilattica.

Rimangono dunque irrisolti i seguenti tre problemi fondamentali:

1) definizione territoriale delle aree di influenza e loro ubicazione.

2) interazione fra gli Enti esistenti e quelli che nasceranno con le U.S.

3) Costo della riforma. Per quanto riguarda il punto 1) l'oratore ha proposto — per impedire la creazione di «una gigantesca struttura burocratica priva di qualsiasi efficienza» — i seguenti studi preliminari alla riforma:

a) indagine sui servizi sanitari esistenti (aree di influenza, dimensioni dell'utenza, ecc.) ed esame critico delle carenze dei singoli settori;

b) formulazione di una struttura regionale articolata delle U.S.;

c) consultazione dei Comuni e degli organismi sanitari.

## dibattito

Nel dibattito sono intervenute diverse persone.

Il dottor Grava afferma che se i compiti dell'unità sanitaria dovranno essere svolti dai medici condotti tutto rimarrà come prima.

Il dottor Mazzucchi afferma che attualmente solo 4 dei 218 comuni della Regione dispongono di un servizio di medicina scolastica.

Il dottor Zecchin propone che i medici si mettano alla testa di un movimento per la riforma sanitaria, che deve essere globale e meditata.

Il prof. Gemolotto si domanda se le forze mediche oggi esistenti sono sufficienti per occupare i posti di lavoro disponibili nelle U.S.

Il prof. don Francesco Placereani, da buon filosofo e umanista si dichiara preoccupato perché nella riforma non è nominato il paziente.

«Se c'è un momento in cui la tecnica diventa umana è nell'attività del medico. Ma nella legge esaminata i rapporti medico-paziente diventano terribilmente burocratici. Ora non dimentichiamo che la malattia è spesso un segreto, come il peccato. Ci toglieranno il segreto... saremo schedati...».

Il dottor Inturris critica la riforma perché — ricordando che la prevenzione non è vaccinazione, bensì profilassi — pone problemi spesso insolubili sul piano pratico. Come attuare la medicina preventiva nei piccoli comuni? E a chi affidarla? Con la ricerca — egli afferma — ci si tecnicizza, ma il rapporto medico-paziente si burocratizza. Il medico non fa più il medico. Oggi i Comuni non vogliono i condotti

perché costano troppo: verranno però quanto costeranno le unità sanitarie!

Il prof. Zotti si domanda: quanti medici per ogni unità sanitaria?

Non meno di duecento medici — risponde il dottor Schiavi — con una spesa minima di 64 milioni all'anno per ogni unità sanitaria e per il solo personale.

Il dottor Pontal, infine, chiede: come verranno inquadrati i condotti?

Gli risponde il prof. Cecotto: diventeranno burocrati nell'ambito delle unità sanitarie.

Il nostro Consigliere ha risposto esaurientemente a tutti gli intervenuti. Ha ricordato che nessun intervento è stato favorevole alla riforma ed ha lamentato l'assenza dell'Assessore regionale alla Sanità avv. Devegtag che aveva promesso di essere presente.

L'avv. Silvano Franceschini, che faceva gli onori di casa, ha concesso infine la parola all'ing. Fausto Schiavi, Consigliere regionale e Presidente del Movimento Friuli.

Egli si è rallegrato con il prof. Cecotto e con tutti i presenti. Ha definito le unità sanitarie come un'istituzione svedese trapiantata in una regione africana che si qualifica con i suoi 80 mila emigranti. Ha sostenuto la necessità di questi incontri perché noi del M.F. non siamo onnicienti e lo diciamo francamente.

A suo giudizio la legge è velleitaria, prematura e si inquadra in un ben vasto piano di sfruttamento del Friuli e dei friulani.

g.f.a.

Ricordo di GUIDO CALGARI

# IL FRIULANO E' CIVILTA'

Nell'aprile dell'anno scorso, assieme ad un gruppo di giovani grigionesi, venne in visita in Friuli il prof. Guido Calgari, professore ordinario all'Università di Friburgo e al Politecnico di Zurigo.

Egli, rispondendo all'indirizzo di saluto del Sindaco di Udine, disse allora testualmente: «la democrazia non è soltanto la maggioranza che decide; è anche la minoranza che pensa. E cioè, la democrazia, per essere tale, deve rispettare anche il punto di vista della minoranza, deve rispettare i sentimenti e il modo di vedere della minoranza e cercare, se pur prevale, di trovare un compromesso che tenga conto anche della ragione degli altri. Ora, questo è possibile in un comune, è meno possibile in una regione, è meno ancora possibile in un grande Stato unitario. Caro signor Sindaco, io sono oltremodo felice di averla conosciuta e auguro ogni fortuna e ogni prosperità al Suo Comune di Udine, al Friuli e anche auguro lunga vita al vostro Furlan che è una civiltà».

E' per celebrare degnamente la memoria di questo grande amico del Friuli che oggi pubblichiamo il testo delle sue dichiarazioni alla Radio Svizzera: dichiarazioni che egli rilasciò pochi giorni dopo il suo ritorno nella Confederazione e pochi mesi prima di morire a Montecatini. Si tratta di un'ottimista lezione per tutti, ma soprattutto per quei friulani «colti» che si vergognano delle loro origini.

## Discorso sui ladini

Come molti sanno, esistono 3 fasce, o zone, di parlata ladina: quella grigionese, quella del Trentino, quella del Friuli. La prima è protetta con misure speciali; il romancio venne dichiarato, nel 1938, quarta lingua nazionale per la Svizzera, benché non ufficiale. Le altre no.

La prima è difesa, in parte, anche dalla situazione geografica, cioè dalle montagne che la circondano. Tuttavia essa è in declino, sia per il fenomeno costante dell'emigrazione, sia per l'infiltrazione (ugualmente costante) del tedesco. La sua esistenza economica è sempre più dipendente dall'apporto e dall'iniziativa dei confederati di lingua tedesca; onde lo scendere della sua parlata originale. Basta osservare quel che accade a St. Moritz.

C'è poi da aggiungere che, se noi diciamo «romancio», cioè un termine solo, esistono, in verità, diversi tipi di lingue romance. Le retiche e ladine da una parte, nella vallata dell'Inn, o Engadina; puter in alto, valader in basso. Esistono egualmente due parlate nella valle del Reno: surisvalen e sutsivalen. Ed esiste, finalmente, una quinta favella, quasi ponte tra il romancio e ladino: il sumreth che è il sumiran.

Dato questo frazionamento, non è facile conservare l'idioma. Da che cosa dipende? Da molte circostanze, cir-

costanze storiche, geografiche, linguistiche che qui sarebbe troppo lungo ricordare. Ma più che tutto dal selvatico — e per certi aspetti amminevole — individualismo dei grigionesi: quel senso geloso e impavido della personalità, della famiglia, del villaggio che mal si adatta a compromessi.

E il rimedio? Il rimedio sarebbe un Dante, o un Lucrezio, che crei un'opera tanto importante e tanto grandiosa da costringere tutti a riconoscersi e ad adottare lessico e grammatica; ciò che avvenne per l'italiano insomma, e per il tedesco moderno.

Le zone del Trentino e del Friuli, a loro volta, sono state esposte alla penetrazione dei dialetti (del veneto in particolare) e all'imposizione della lingua ufficiale, l'italiano, ottenuta attraverso la scuola, i giornali, la radio, l'amministrazione, i funzionari, l'esercito, cioè attraverso le consuete misure accentratrici.

Nel Trentino, la fascia romancia è ora ridotta al minimo.

Nel Friuli si conserva con qualche tenacia; in ogni modo è più vitale che non nel Trentino.

Nella Venezia Giulia è scomparsa affatto. A Trieste due secoli fa si parlava ladino; oggi la lingua del popolo è un dialetto veneto che a sua volta sta perdendo terreno, per effetto delle migrazioni interne, davanti all'italiano o magari allo slavo.

Non è quindi senza un certo significato che un gruppo di studenti romanci, dell'alta e bassa valle del Reno, abbia deciso di fare una visita nel Friuli, guidati dal Prof. Alexi Decurtius, che è il più efficace collaboratore di Andrea Schorta nella gigantesca opera del vocabolario romancio, e in pari tempo insegna all'Università di Friburgo. Dico un certo significato: visita di fratelli a fratelli. Orgoglio di minoranze etniche che vogliono rimanere fedeli alle loro peculiari qualità e al loro linguaggio, e che si confortano a vicenda. Di fronte alle autorità del Friuli, udivo costante la preghiera dei nostri grigionesi: parlateci in friulano, lo comprendiamo meglio dell'italiano! E nei discorsi di risposta i romanci adoperavano il loro idioma, penso con uguale risultato.

Ancora più probanti i cori: canzoni romance, canzoni ladine, canzoni e villotte friulane. Stesse assonanze, stessi temi, direi le stesse melodie. Gran bel coro, quegli studenti. Son di villaggi diversi e molti di essi non si conoscevano, ma una disciplina di voci, un'attitudine al canto corale e una ricchezza di repertorio che incantano. Al segnale levano di tasca un libretto di canti, s'intonavano, cominciavano. A quelle indigene, del Reno e dell'Ena, avevano aggiunto le più note melodie del Friuli. Ed era commovente udire i friulani che ne esultavano: «Cantano le nostre canzoni, cantano le nostre villotte!».

Ma non si è trattato soltanto di canti. Ci furono dotte conferenze di storia del Friuli. Ci fu l'incontro con la

(continua a pag. 4)

## VIAGGIO NEL FRIULI STORICO

# CONCORDIA SAGITTARIA E CAORLE



Concordia: la necropoli paleocristiana e, sullo sfondo, il battistero romanico.

## II. PUNTATA

### Situazione storico-politica.

In ogni punto la storia del territorio di Portogruaro si identifica con quella di tutto il Friuli. Anche partendo da epoche remotissime troviamo una componente comune, che unisce i Portogruaresi agli altri ceppi Friulani.

Infatti, noi discendiamo dagli stessi Carni (popolazione celtica) che vennero giù dalle Alpi nel 5° secolo a. Cr., e scacciando i primitivi insediamenti degli Euganei e dei Veneti-Illirici, colonizzarono tutta la pianura. I Carni romanero la civiltà romana nel 181 a. Cr., con la fondazione di Aquileja, estrema difesa orientale della Repubblica Romana. I Carni impararono la lingua latina modellandola sul loro sostrato celtico, che diede origine al Ladino o Friulano.

Nel 52 a. Cr. fu fondata la città di Julia Concordia così chiamata, come Clivdale «Forum Julii», in onore a Giulio Cesare. Essa fu collegata ad Aquileja dalla famosa via Annia. Aquileja e Concordia svolsero in epoca romana una intensa attività civilizzatrice e culturale e diedero una forte caratterizzazione anche linguistica alla nostra regione.

Aquileja divenne sede del Capo della Flotta dell'Alto Adriatico, poi, da Diocleziano, fu scelta come residenza imperiale e sede della zecca. Aquileja fu creata capitale della 10° Regio Augusta «Venetia et Histria», che comprendeva tutta l'Italia nord-orientale e gran parte della attuale Lombardia.

Aquileja e Concordia Sagittaria, (così chiamata in seguito all'insediamento di una fabbrica d'armi) città altamente fortificate, diedero esempio di estrema robustezza al confine orientale: già nel 101 a. Cr. ave-

vano resistito ad un assalto dei Cimbri, bloccarono nel 167 d. Cr. i Quadi e i Marcomanni; nel 238 Aquileja tenne testa all'esercito di Massimino, e nel 261 i Germani tentarono inutilmente di espugnare le due città. Nel 388 Teodoro annientò a Aquileja l'imperatore Massimo. Ma nel 401 ad un onnesimo assalto dei Goti il muro semidistrutto, e nel 452 le città di Aquileja e Concordia furono rase al suolo dall'orda incontrollata degli Unni di Attila.

Entrambe (Aquileja prima, Concordia dopo) divennero sedi episcopali nel 3° e nel 4° secolo: nel 554 il Vescovo d'Aquileja assunse il titolo di Patriarca, con giurisdizione sui vescovi delle città circostanti: da questo momento nacque e si sviluppò un potente principato teocratico-militare, il cui capo fu per lungo tempo secondo soltanto al vescovo di Roma.

In seguito ad una scissione ci furono due patriarchi, uno ad Aquileja e l'altro a Grado (568), mentre i Longobardi, da parte loro, creavano nel 607 un altro Patriarcato d'Aquileja che venne sempre più a crescere d'importanza con sede a Cormons.

Nel 735 il Patriarca d'Aquileja si trasferì da Cormons a Clivdale, che, dopo la distruzione di Aquileja e Concordia Sagittaria, era divenuto il più importante centro della Regione, tanto che da esso prese il nome (Friuli da Forum Julii).

Forum Julii era già stata creata capitale nel 6° secolo della Regio Veneta, e poi, nel 568, sede del primo duca longobardo in Italia, con Gisulfo nipote di Alboino.

Fu devastata dagli Avari nel 610. Risorse con i Fran-

chi di Carlo Magno che istituì la Marca Orientale o del Friuli (797), comprendente l'Istria, la Carinzia, la Stiria, la Carniola, il Tirolo.

Con gli Ungari (828) la Marca fu suddivisa in quattro margraviati: del Friuli, Istria-Carniola, Carinzia e Bassa Pannonia.

La Marca del Friuli comprendeva tutta l'Italia nord-orientale (attuali regioni del Friuli, dell'Istria, del Veneto, del Trentino e Alto Adige) e quindi anche il territorio di Concordia.

Con la deposizione di Carlo il Grosso (887: dieta di Magonza) l'impero si spezzò in cinque regni: Francia, Germania, Italia, Borgogna e Provenza. Re d'Italia fu nominato Berengario, già Duca e Marchese del Friuli (888-924).

In questo periodo il Friuli conobbe la maggior gloria e potenza.

Lo stesso Berengario fu creato anche Imperatore (915-924). Clivdale, capitale del Margraviato del Friuli, fu comandata dai Patriarchi d'Aquileja, che, riconosciuti da Enrico 4° (1077), si videro insigniti del titolo ducale con l'aggiunta della Carniola (attuale Slovenia). Il principato ecclesiastico giunse ad estendersi dal passo dello Spugna e dal Po fino alla Drava e ai confini con l'Ungheria.

Lo Stato patriarcale, chiamato Patria del Friuli, poté vantare il primo Parlamento in Europa. In esso erano rappresentati il clero, la nobiltà e le comunità, queste ultime tramite i loro rappresentanti elettivi.

La Patria del Friuli, indipendente per quattrocento anni circa, riuniti in un facile equilibrio politico tutti i friulani fra la Livernza e il Timavo e lasciò nella nostra cultura storico-linguistica tracce unitarie incancellabili.

E' in questo periodo che

Linneo Lavaroni



Caorle: il campanile romanico della chiesetta sulla diga.

# ALLA FACCIA DEL POPOLO

Brillante iniziativa editoriale del Comitato di Spilimbergo. Nuova richiesta di referendum. Invito per una battaglia a lunga scadenza. Il potere la pazienza. Il popolo ne avrà di più.

Spilimbergo: 10 agosto 1968. La nostra foto d'archivio ritrae una parte del lungo corteo che da Piazza del Duomo si diresse al Teatro Miotto dove, nel corso di un comizio, fu chiesto il rispetto del diritto di autodeterminazione.



Alla faccia del popolo e delle sue richieste, hanno detto in sostanza gli autocrati del Consiglio regionale, noi facciamo quel che vogliamo. La Provincia di Pordenone l'abbiamo voluta NOI nel 1966 e NOI la confermeremo nel 1970.

Come non ricordarci il «Dio me l'ha data qual a chi me la tocca» di un famosissimo autocrate, il quale però aveva almeno il pregio di essere «illuminato» e l'attenuante di vivere in un mondo di suoi pari?

Oggi però, quasi due secoli dopo la rivoluzione francese, in un tempo in cui tutti i popoli lottano contro l'autoritarismo e revocano in dubbio perfino il principio di autorità, non è possibile digerire una schiera di napoleonici fuori stagione, che si ritengono Consiglieri regionali per diritto divino.

Loro, che si riempiono la bocca con la «democrazia» ogni volta che respirano, che si scaloquano i denti con la parola «libertà» ogni mattina, che ragionano in termini di «volontà popolare» e di «oniscita della Provincia di Pordenone progressiva», hanno del

popolo la stessa considerazione che la democrazia è tutta per un paria.

Le classi nobili hanno sempre pensato che i paria servono: servono come lavoratori, come emigranti, come soldati e come elettori. Servono insomma e si finge di onorarli quando compiono doveri. Ma quando accampano diritti, vediamo purtroppo che solo il vero democratico, cioè colui che esercita il potere con saggezza in nome e per conto del popolo che lo ha eletto rimane fedele al suo popolo: gli altri, i falsi democratici, meglio conosciuti come demagoghi, si irritano e si seccano di fronte a quel «rompicatole» che turba i loro sonni tranquilli da uomini superiori.

I demagoghi sono in sostanza dei dittatori in potenza o incapaci, i quali trovano comodo e utile fingersi democratici. Ma come l'oro non è ottone, così la democrazia non è demagogia: basta poco per scoprire l'abissale differenza. Basta un episodio come la gestazione e la nascita della Provincia di Pordenone per far capire a chiunque voglia e possa capire che la democrazia è tutta un'altra cosa.

Lo spunto per queste considerazioni ci è dato dalla più recente iniziativa del Comitato di Spilimbergo per l'autodeterminazione: una pubblicazione a quattro pagine intitolata: «Udine o Pordenone?» tirata in un grande numero di copie (diecimila, si dice) e distribuita gratuitamente a tutte le famiglie del Mandamento. Si tratta di un foglio di facile e rapida lettura sul quale, con mano felice, è documentata la costante volontà espressa dal popolo in mille forme, più o meno ufficiali, di non staccarsi dalla provincia di Udine, e la conversione delle autorità locali sulla via di Damasco... anzi di Pordenone!

La popolazione di Spilimbergo e del suo mandamento nel 1950 era contraria alla Provincia di Pordenone a grande maggioranza. Lo sappiamo leggendo il testo dell'o.d.g. del 13 marzo 1950 con il quale il Consiglio Comunale di Spilimbergo dichiara «di voler continuare a far parte... della Provincia di Udine».

Il 13 aprile 1957 il Consiglio Comunale medesimo si impegna «a demandare alla volontà della popolazione di Spilimbergo la scelta, a tempo opportuno, anche a mezzo di referendum...».

I fatti successivi sono noti. Senza ascoltare la «volontà delle popolazioni» i Consigli comunali del Mandamento (eccettuato quello di Forgaria) accettavano dapprima il Circondario e poi la Provincia di Pordenone.

Di questo «calabrachismo» scala comunale si faceva forte il Consiglio regionale per la legge-voto del maggio 1966. Oggi se ne serve ancora per giustificare il suo «no» alla nostra proposta di legge per il ritorno dei Comuni dello spilimberghese in Provincia di Udine. Senonché i Consiglieri regionali dovrebbero sapere che mentre nel 1950 e nel 1957 i politici di Spilimbergo erano sinceri democratici perché facevano la volontà del popolo, oggi so-

no dei demagoghi o, peggio ancora, degli autocrati. Il popolo, infatti, dice ancora in tutte le maniere non a Pordenone e alla nuova Provincia. Il popolo è ancora ben fermo nei suoi sentimenti, come vent'anni fa. Hanno cambiato i politici, i quali hanno assecondato il popolo finché ne hanno avuto con-

vicenza. Oggi lo trascurano e lo deridono. Ma la storia non ha fretta. Giustamente il Comitato presieduto dal geom. Walfredo Vitali invita la popolazione a una lunga lotta. Bisogna resistere a lungo. Il potere ha pazienza. Il popolo dovrà averne di più.

Il Furlan

## SEGUE DA PAGINA 1

### I partiti contro Spilimbergo

le e classe politica di cui tanto ci si lamenta.

E' seguito il comunista Bosari il quale ha dichiarato che il suo partito era stato favorevole alla provincia di Pordenone in quanto questo rifletteva un cambiamento nella struttura economica della Destra Tagliamento; non essendoci stato nessun ulteriore cambiamento non c'è alcuna ragione di approvare la proposta del M.F.

Ammesso che una certa volontà popolare esiste, di essa tuttavia non si deve tener conto in quanto i veri problemi dello spilimberghese sono quelli di natura economica.

Il Consigliere Bettoli, del PSIUP, è stato il più deciso e violento nel proporre il rigetto della legge con argomentazioni addirittura ridicole: quella che «lo spilimberghese non ha mai fatto parte del Patriarcato di Aquileia» o che «si tratta di una manovra del Vescovo di Udine», argomenti per i quali si è beccato subito un «non dica stupidaggini» dal nostro rag. Schiavi.

Il socialista unificato Dal Mas ha affermato che ormai tutto è a posto, che lo spilimberghese è soddisfatto di essere con Pordenone e che lui non ha paura ed attende tranquillo le prossime elezioni.

Dopo il missino Gelfer Wondrich che, in aperta contraddizione con l'esponente locale del suo partito, Turco, si è dichiarato contrario alla legge, è intervenuto Metus il quale si è dimostrato

all'altezza delle sue ultime esibizioni.

Il nostro amico, che se va avanti così finirà con l'essere chiamato l'Aquila di Malano, ha esordito predicendo la rapida morte del M.F. cosa della quale veramente ci compiacciamo dal momento che, a quanto pare, Metus ultimamente non ne azzecca una.

Ma dove veramente ha raggiunto il sommo è stato quando ha affermato, fra la meraviglia di tutti i presenti, che non capiva perché il M.F. presentasse questa legge in quanto sarebbe stato sufficiente un provvedimento comunale o provinciale!

Riguardo alle firme raccolte, secondo lui non valgono niente per il modo con cui sono state raccolte.

Per il liberale Marpurgo non esiste lesione della volontà popolare, come non esisteva al tempo della istituzione della provincia perché nella Destra Tagliamento tutti sono contenti di stare con Pordenone.

Dopo un breve intervento dell'assessore Vicario che non ha aggiunto nulla a quanto detto dagli altri ha replicato il relatore Coloni il quale ha fatto anzitutto notare a Metus che il solo competente a decidere in fatto di provincia è il parlamento ed ha concluso con l'affermare che le popolazioni

non hanno un mezzo molto semplice per far sentire la loro volontà: le prossime elezioni. Il che è perfettamente vero.

c.t.

## SEGUE DA PAGINA 3

### Ricordo di GUIDO CALGARI

Società Filologica Friulana, che occupa un vecchio e nobile palazzo di Udine. Lezioni sulla letteratura del Friuli. Esposizione di libri. Scambi di doni.

Il Friuli è regione fra le più varie e belle dell'Italia. Va dalle montagne fino al mare, il mare di Grado, di Lignano, per intenderci. Alpi, colline, pianure, fiumi, spiagge, marine, boschi e praterie; legnami di dense foreste e vino di colli feraci; tutto. Tutti gli aspetti dell'agricoltura di montagna e di pianura vi sono presenti. E con essi gli aspetti dell'industria, che prospera in taluni centri, come Udine, Pordenone e altri. E con questo, naturalmente, certi problemi: problemi gravi, problemi, vorrei dire, pungenti. Ne è espressione una rivista settimanale, «Friuli d'oggi», che arriva anche in Svizzera, e che non perde occasione per denunciare quelle che essa ritiene le spoliazioni, di cui Trieste si renderebbe colpevole nei riguardi del Friuli.

### Strati di Civiltà

L'arte e la storia trovano in Friuli taluni centri esaltanti. Peccato che non siano debitamente valorizzati. Si percorrono decine e decine di chilometri, ad esempio, su strade bellissime, larghe, asfaltate, punteggiate di continue, quasi noiose frecce che indicano la strada per Trieste, e non trovate, se non all'ultimo istante, una sparuta indicazione di Aquileia.

Aquileia appunto, con Cividale, con Udine sono i centri della storia friulana. Aquileia è una sorpresa, è un avvenimento culturale. Nulla più e meglio del complesso archeologico ed artistico di Aquileia può dare un'idea anche al profano delle civiltà antiche (romana, paleocristiana, longobardica, fino alla carolingia) e del sovrapporsi di una civiltà sull'altra, di una architettura sull'altra e dei conciliarsi di credenze, spesse nemiche, dei confondersi di simboli e di rappresentazioni, di tradizioni e di riti. Il complesso di Aquileia, ma anche il complesso monumentale di Cividale — dove ogni anno, il giorno dell'Epifania, viene celebrata la Messa dello spadone, rito quanto mai suggestivo — richiederebbero giorni e giorni di paziente visita. Gli studiosi grigionesi hanno visitato tutto.

Né sono mancate serate di folclore, come quella improvvisata dagli studenti di Tarceto con villette e danze caratteristiche. E su tutto, cantato dagli indigeni e dagli ospiti, in friulano, il bellissimo canto «stelus alpinis» del maestro Zardini.

Il maestro Zardini nacque proprio un secolo fa in una vecchia casa a Pontealba, nell'alto Friuli...

... La sua arte, sull'humus musicale del primo anteguerra, sulle tradizioni e sulle villette del paese, si è espressa in una quantità di canti, di canzoni folcloristiche — in dialetto, naturalmente — ed anche di composizioni religiose.